

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LA FESTA DELLA CHIESA LOCALE,
L'ORDINAZIONE DEI DIACONI E L'AVVIO DEL SINODO DEI GIOVANI
(Torino, Cattedrale, 18 novembre 2012)**

Cari fratelli e sorelle,

tre sono i motivi che in questa solenne Liturgia eucaristica ci uniscono nella lode e nel rendimento di grazie a Dio. Anzitutto è una festa grande e un dono di amore esorbitante il fatto che ordiniamo oggi ben nove diaconi, più due permanenti. Lo facciamo nella Festa della Chiesa locale che ogni anno ci conduce a riconoscere insieme il grande dono di essere stati chiamati a far parte di quella porzione del popolo di Dio che cammina nel tempo qui a Torino, santificata dallo Spirito e dai ministeri, carismi e vocazioni che Egli continua a suscitare per la sua crescita nella fede e nella carità. La vostra vocazione, cari amici diaconi, è frutto, oltre che della vostra buona volontà, anche della preghiera e del sostegno umano e spirituale delle vostre famiglie e comunità, così come del servizio di coloro che vi hanno accompagnato verso questa mèta, i superiori e responsabili dei Seminari e della comunità diaconale, ai quali va il mio e vostro grazie più riconoscente.

Oggi vogliamo anche dare il via al Sinodo dei giovani, un percorso che intende favorire l'unità e la comunione tra tutte le componenti giovanili della Diocesi attorno al tema della fede in Cristo, fonte prima di gioia e di speranza per ogni giovane; fede vissuta e sperimentata nella comunione ecclesiale e testimoniata senza timore davanti a tutti e in ogni ambiente di vita e di lavoro. I giovani "in-tralci", che sono qui oggi insieme a tanti altri, rappresentano quella avanguardia di speranza che intende animare il cammino del Sinodo in mezzo ai loro coetanei e nelle comunità: anch'essi partecipano e manifestano dunque quello spirito di servizio che i nostri diaconi assumono come primo impegno per il loro ministero.

E infine, non per ultimo ma come alveo portante di tutto, iniziamo il cammino dell'Anno della fede su cui la nostra Chiesa sarà chiamata a puntare con gioia e speranza per testimoniare il suo amore a Cristo, reso evidente dalla sua santità e dall'impegno di nuova evangelizzazione verso ogni credente, ogni ricercatore di Dio e della verità, ogni non credente o indifferente. «*Se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo: con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza*» (Rm 10,9-10): così l'Apostolo illumina il nostro cammino in cui vogliamo riappropriarci con serietà e rigore spirituale, teologico e culturale, del *depositum fidei* che la Chiesa professa e testimonia. Lo accogliamo e conserviamo come tesoro prezioso nel cuore, adrendovi con tutti noi stessi; lo annunciamo agli altri, certi che così facendo anche la nostra fede cresce, si irrobustisce e diviene luce di via, verità e vita in Cristo.

Il Vangelo di questa domenica ci richiama l'immagine della vite e dei tralci utilizzata da Gesù e che abbiamo scelto come icona del Sinodo dei giovani. L'invito di Gesù a rimanere uniti a Lui esprime il dono del Battesimo che ci ha innestati come tralci in Cristo, vera vite, e che si alimenta della sua linfa divina che mediante la fede cresce e porta frutti di amore per se stessi e per tutti. «*Senza di me infatti – dice il Signore – non potete fare nulla*». Ma la vite che unisce tanti tralci è anche la Chiesa, che forma in Cristo una cosa sola e vive la comunione con Lui nella fraternità e carità. Infine, i frutti di cui parla Gesù sono certamente la vita buona secondo il vangelo che ogni credente e l'intera comunità sono chiamati a testimoniare nel mondo con la loro unità e il loro amore.

È dunque sotto questo buon auspicio delle ordinazioni diaconali che diamo avvio all'Anno della fede come Chiesa locale di Torino, chiamata a rinsaldare la sua unione a Cristo Signore e a puntare verso quel traguardo della santità a cui la richiamano i tanti Beati e Santi che Dio ha suscitato nel suo seno. Non dimentichiamo che la fede è preziosa come l'oro, che per essere purificato da tutte le incrostazioni di altri minerali deve essere bruciato. Inoltre, la fede è contenuta in vasi di creta, che siamo noi stessi, deboli e indecisi dunque anche se motivati dalla certezza che è il Signore ad

averci scelti e amati chiamandoci a questa vocazione santa, in una Chiesa di santi. Ma questo deve mantenerci umili e docili alla Parola di Dio per rimanere uniti a Cristo in un vincolo indissolubile di fedeltà nell'amore, da una scelta continua e permanente.

Ne prendiamo particolare coscienza in queste occasioni celebrative in cui siamo investiti di un ministero nella Chiesa, come oggi il diaconato. Perché sappiamo bene che ogni ministero risponde ad una chiamata, che viene dall'alto e si nutre di una grazia particolare, che scaturisce dal dono gratuito e dalla scelta privilegiata che Cristo ha voluto attuare nei nostri confronti. Dunque, Cristo chiama a sé quelli che vuole secondo un misterioso disegno di amore e di predilezione, che non ci è dato di conoscere, ma solo di accettare, stupendoci di essere proprio noi scelti per un compito di servizio nella sua Chiesa, che va ben oltre i nostri meriti, desideri e possibilità. E questo andare a lui indica il cammino di graduale scoperta di questa chiamata, che ha accompagnato passo, passo il nostro cammino verso la meta del ministero ordinato; un cammino che ha richiesto anche la nostra generosa risposta e che si avvale ogni giorno di un "sì" di adesione di mente, di cuore e di vita. Andiamo a Lui con tutte le nostre debolezze, timori, perplessità, ma confortati dal fatto di essere stati chiamati e di poter sempre contare sulla grazia del Signore e sulla sua fedeltà.

Il vostro ministero di diaconi, cari amici, è rivolto al servizio del Signore nella liturgia, in particolare, e verso la comunità, di cui siete chiamati a farvi carico mostrando con la vostra vita di amare coloro che sono in essa più poveri e bisognosi di cura pastorale. Il servizio qualifica il ministero diaconale, ma non lo riduce ad un fare per gli altri. Esso deve restare pur sempre un fare per Cristo, anzitutto, perché egli vi ha chiamati per rendere la sua Chiesa ricca di frutti fecondi di fede e di carità. Unendovi a sé con il sacramento dell'Ordine, egli vi offre quella radice di grazia a cui potrete attingere sempre per essere tralci carichi di frutti, secondo il suo volere e le necessità della Chiesa. Coltivate questa radice, che deve essere sempre irrobustita; ne avete tutti i mezzi per farlo, considerando il dono del ministero che ricevete e rimanendo fedeli alle promesse che tra poco pronuncerete.

Penso alla *Liturgia delle ore*, che scandirà le vostre giornate e vi offrirà un nutrimento continuo per restare uniti a Cristo e in comunione con la Chiesa. Sia questa preghiera la fonte perenne di grazia a cui attingere ogni giorno con fedeltà e perseveranza. Non destinate scampoli di tempo a questo dovere, ma sappiate collocarla al suo giusto posto durante il giorno, in modo che sia una costante luce, che guida il vostro studio, la vita in Seminario e l'azione pastorale nelle parrocchie.

Penso al *celibato* che, rendendovi liberi da vincoli terreni come Gesù, vi permetterà di dedicarvi totalmente all'amore di Dio e dei fratelli, offrendo a tutti la testimonianza alta del dono di sé sull'esempio del Signore, che, con cuore indiviso e puro, ha offerto se stesso al Padre in obbedienza, per compiere fino in fondo il suo volere.

Penso all'*esercizio della carità*, che deve informare tutta la vostra vita per amare, come Cristo ci ha amati, i poveri e i sofferenti, le membra del suo corpo che lo rivelano presente in mezzo a noi ogni giorno. I diaconi sono stati istituiti per questo servizio ai poveri, ai malati e agli emarginati e dunque non trascuratelo mai per altre scelte, pure importanti, del vostro impegno.

Penso infine al servizio per *l'unità e la comunione nella Chiesa*, di cui siete chiamati a farvi carico in modo del tutto particolare, perché voi, come diaconi, siete collaboratori del Vescovo e ne testimoniate, nella comunità, il compito proprio di servizio all'unità della Chiesa. Questo vale sia nei confronti del clero, in cui sarete inseriti, sia verso la comunità dei fedeli a cui sarete inviati, perché comprendano che il vostro ministero richiama la realtà della Chiesa locale e il riferimento al Vescovo, di cui siete come la viva presenza soprattutto presso i poveri.

La vostra vocazione di servire per sempre il Signore, la Chiesa e i poveri suscita nel cuore di tanti giovani l'inquietante ma anche affascinante interrogativo sul senso della vita e sul come orientarla nel futuro a quelle mete che non sono decise solo da noi ma da Dio, a cui vale la pena affidarsi senza riserve e timore.

Cari giovani diaconi e voi giovani "in-tralci" del Sinodo, in questo tempo complesso e difficile in cui sembra che la fede arretri nel cuore e nella vita di tanti vostri amici, voi siete chiamati a testimoniare la bellezza e la gioia di credere in Cristo e di seguirlo ponendovi a servizio del suo Re-

gno e della sua Chiesa.

“Che cosa vuoi Signore da me?”: questo è l’interrogativo che il Sinodo vuole suscitare nel vostro cuore. Vi assicuro che Cristo non solo vi risponderà, ma vi indicherà quella via che ha scelto per ciascuno, perché lui vi ama uno a uno e vi stima capaci di puntare in alto verso ideali grandi e non mediocri. Abbiate il coraggio di rendervi disponibili a quella gratuità del dono di sé che spaventa solo chi teme di perdere se stesso, il proprio io orgoglioso e un po’ egoista, e non si accorge che solo amando si è amati, solo cercando si trova il tesoro della vita, solo scommettendo su traguardi impossibili si incontra Dio che ti innalza su ali d’aquila verso le vette della santità.

A voi genitori, sacerdoti ed educatori, dico: abbiate fiducia nei ragazzi e giovani mettendovi sinceramente in ascolto di quanto vi dicono con le parole e prima ancora con i fatti e le scelte di vita; fate in modo che prendano la parola nella comunità e non restino muti o estranei ma assumano le loro responsabilità. Non camminare né davanti né dietro di loro, ma fianco a fianco, come in cordata, compagni di strada, mostrando con l’esempio coerente e discreto di uno stile di vita evangelico come Cristo sia fonte di forza, di speranza e di servizio.

E infine, a voi comunità cristiane tocca favorire quell’ambiente entro cui la vita buona e fraterna si sperimenta insieme nei momenti forti della fede celebrata e vissuta nell’Eucaristia domenicale, in primo luogo, e poi nell’impegno solidale verso chi è povero, sofferente e ultimo nella società.

Affidiamo alla nostra Chiesa locale questi doni di grazia e di impegno che oggi celebriamo uniti e che porteranno nella nostre comunità e nel tessuto anche sociale delle realtà civili un soffio di rinnovata fiducia e speranza, rivelando quanto Dio sia all’opera ed edifichi il suo popolo con segni concreti che ci richiamano tutti alla riconoscenza e all’impegno di farcene carico con generosità e perseveranza.

Maria santissima Consolata e Ausiliatrice ci conforti con la sua protezione e ci guidi sulla via della fede e del servizio che Lei per prima, nella sua giovane età, ha sperimentato e di cui si è fatta modello e guida per tutti i discepoli del suo Figlio.